

Markus Krienke

Che cos'è il capitalismo?

Analisi delle affermazioni di Papa Francesco sull'economia e sull'ambiente

«Nonostante i grandi mutamenti avvenuti nelle società più avanzate, le carenze umane del capitalismo, col conseguente dominio delle cose sugli uomini, sono tutt'altro che scomparse; anzi, per i poveri alla mancanza di beni materiali si è aggiunta quella del sapere e della conoscenza, che impedisce loro di uscire dallo stato di umiliante subordinazione» (Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, 33).

1. La provocazione

«Questa economia uccide» (EG 53): questa frase di Papa Francesco è tra le più significative e più provocatorie del suo intero Pontificato, espressa nell'esortazione *Evangelii gaudium* (2013). Proprio per questa ragione, occorre interpretarla nell'insieme complessivo dei suoi testi, tra documenti e discorsi altrimenti, come si capisce intuitivamente, si deve necessariamente fraintenderla – e ciò purtroppo è successo in gran parte delle reazioni giornalistiche. Un'analisi più approfondita porta, infatti, non a un rifiuto del capitalismo inteso come economia libera di mercato, ma a un appello per un ripensamento dello stesso. Nell'intera tradizione della *Dottrina sociale della Chiesa* i Papi si sono occupati *in primis* per un tale ripensamento dell'ordinamento economico e anche questa enciclica vi si colloca pienamente non costituendo affatto un'eccezione inaudita.

Ora, nei confronti delle numerose reazioni che spesso hanno frainteso l'affermazione prima citata, bisogna notare innanzitutto che il Papa non scrive né “l'economia uccide” né “il capitalismo uccide”, e con queste precisazioni diventa chiaro che l'affermazione di Francesco non vuole essere compresa come una presa di posizione nei confronti di una *determinata* dottrina economica (la parola *capitalismo*, infatti, sempre se contrafattualmente vi si potesse riconoscere una definizione univoca di un “sistema economico”, non ricorre nemmeno una volta nell'intero documento!) ma come critica all'attuale configurazione istituzionale dell'economia e ai risultati che concretamente produce a livello mondiale. Nell'enciclica *Laudato si'* del 2015, Papa Francesco riprende questa critica, formulandola con parole più pacate ma non meno critiche: «i poteri economici continuano a giustificare l'attuale sistema mondiale, in cui prevalgono una speculazione e una ricerca della rendita finanziaria che tendono a ignorare ogni contesto e gli effetti sulla dignità umana e sull'ambiente» (LS 56).

A ben vedere, i dati della Banca mondiale sulla povertà non confermano affatto le affermazioni del Papa: il numero degli uomini in povertà assoluta, cioè coloro che per definizione sopravvivono con meno di 1,25 dollari al giorno, è di fatto diminuito in un solo ventennio dal 43% al 15% della popolazione mondiale¹. Il Papa, tra l'altro, non sembra calcolare che la ricchezza mondiale è aumentata dai 113.000 miliardi di dollari nel 2000 ai 241.000 miliardi di dollari nel 2013², proprio grazie alla globalizzazione tanto denunciata dalla *Evangelii gaudium* e dalla *Laudato si'*. Secondo alcuni critici, il Papa dimenticherebbe che sono proprio i 70 milioni persone più ricche del pianeta che garantiscono a grande parte dei restanti 99% della popolazione lavoro e consumo³ e così tradirebbe la tradizione della Dottrina sociale della Chiesa aderendo a tesi marxiste.⁴ Ma il Papa, che senz'altro è a conoscenza di questi numeri,

¹ In numeri assoluti, da un miliardo e 250 milioni a 250 milioni dal 1990 al 2011; cfr. <http://www.unipd.it/ilbo/content/poverta-i-numeri> (31.08.2016).

² Cfr. <http://www.unipd.it/ilbo/content/poverta-i-numeri> (31.08.2016).

³ Cfr. <http://www.faz.net/aktuell/wirtschaft/wirtschaftswissen/gastbeitrag-welche-wirtschaft-toetet-14235888-p3.html> (31.08.2016).

⁴ Cfr. <http://www.zeit.de/2015/47/papst-kapitalismuskritik-marxistische-thesen-hernando-de-soto> (31.08.2016).

non si vede smentito perchè non solo la disparità sociale a livello mondiale è aumentata,⁵ ma per via del mancato innalzamento dei consumi nei Paesi in via di sviluppo, l'aumento del livello di vita per i “poveri assoluti” si riduce sentitamente per svanire completamente se si focalizza l'attenzione su quelli che stanno solo minimamente meglio, come ad esempio tutti quelli che guadagnano 2 dollari al giorno.

Certo, analizzando tante affermazioni di Francesco in una luce strettamente economica, si potrebbe anche sostenere che «il Papa sbaglia». Non si può affatto identificare il capitalismo con l'egoismo sfrenato senza il minimo interesse per una valutazione complessiva e giudicare la ricchezza come un male morale. In nessun modo sembra condivisibile l'affermazione che «[l']inequità è la radice dei mali sociali» (EG 202), che semplicemente non corrisponde ai fatti e alle statistiche. Inoltre, chi vorrebbe negare a frasi come queste un *sapere* inconfondibilmente marxista?

Molto al limite si trovano anche le seguenti affermazioni sul lavoro: «[n]on si deve cercare di sostituire sempre più il lavoro umano con il progresso tecnologico» e «[i]l lavoro è una necessità» (LS 128). Certamente è una benedizione della tecnologia se determinati lavori non devono essere più svolti dagli uomini e la realizzazione dell'essere umano è possibile anche senza lavoro nel senso moderno del termine. Ma anche in questo conviene ricordarsi che il Papa non vuole mettere in questione tali aspetti – semplicemente non si trovano nella sua linea argomentativa.

Così si deve concludere che tutte queste critiche non sono affatto infondate – e infatti il compito della disciplina teologica dell'*etica sociale cristiana* sta proprio nella discussione *critica* dei documenti magisteriali nei confronti delle realtà come esse si presentano allo sguardo del sociologo e dell'economista.⁷ Ma allo stesso momento queste critiche misconoscono il fatto che il Papa non intende affatto confrontarsi con le dottrine economiche o scientifiche, ma che la sua unica intenzione è quella di mettere al centro i poveri e gli esclusi (EG 205-220). Lo stile dell'enciclica per la prima volta non è più dottrinale ma profetico⁸ e la scelta persino delle teorie economiche e dei dati statistici sta in funzione dell'appello all'inclusione di tutti. Inoltre, sin dalla tradizione del profetismo veterotestamentario, fa parte imprescindibile di esso un linguaggio di denuncia e tutti quelli che rimproveravano al Papa di “non giudicare più”, devono ricredersi con di fronte all'enciclica *Laudato si'*: il Papa non denuncia più i divorziati risposati o le coppie gay, ma i ricchi e i potenti della terra e della nostra società.⁹

Pertanto, si potrebbe avanzare l'ipotesi che il Papa non intenda tanto confondere determinate dottrine economiche, ma denunciare certe conformazioni concrete che il sistema dell'economia liberale di mercato e il capitalismo hanno assunto: «Si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello “scarto” che, addirittura, viene promossa» (EG 53). Quando, ad esempio, egli si confronta con la teoria del *trickle down*, a ben vedere non la confuta, ma avanza dei dubbi nella possibilità di dimostrarla sempre e comunque valida e la rifiuta nella misura in cui esprime «una fiducia grossolana e ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi sacralizzati del sistema economico imperante» (EG 54). E in

⁵ Cfr. <http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/oxfam-pochi-super-ricchi-e-centinaia-di-milioni-di-poveri-con-la-crisi-crescono-le-disuguaglianze-4a46c8c4-2195-4ccf-9c3b-3541bf268367.html> (31.08.2016). Secondo i dati recenti, la crisi in Europa ha accentuato ancora di più questo divario (cfr. <http://www.euroconsumatori.eu/leggiarticolo.php?id=701>; 31.08.2016).

⁶ Cfr. <http://www.faz.net/aktuell/wirtschaft/wirtschaftspolitik/gelobt-sei-der-fortschritt-wieso-der-papst-falsch-liegt-13657060.html> (31.08.2016); <http://www.welt.de/debatte/kommentare/article134717885/Franziskus-irrt-So-schlecht-ist-Europa-gar-nicht.html> (31.08.2016); <https://www.herder-korrespondenz.de/heftarchiv/68-jahrgang-2014/heft-3-2014/evangelii-gaudium-in-der-sicht-von-oekonomen-der-papst-irrt--der-papst-hat-recht> (31.08.2016); <http://www.sueddeutsche.de/wirtschaft/kapitalismuskritik-von-franziskus-irrt-der-papst-nun-oder-nicht-1.1837794> (31.08.2016) e tanti altri interventi giornalistici.

⁷ Cfr. M. Krienke, *Alcune riflessioni epistemologiche e metodologiche sull'Etica sociale cristiana in quanto disciplina teologica*, in “Rivista teologica di Lugano” 12 (2008), pp. 89-112.

⁸ «La dignità della persona umana e il bene comune stanno al di sopra della tranquillità di alcuni che non vogliono rinunciare ai loro privilegi. Quando questi valori vengono colpiti, è necessaria una voce profetica» (EG 218).

⁹ In ogni caso, c'è da considerare che nell'intera *Laudato si'*, i ricchi non vengono menzionati come “gruppo sociale” o come individui e l'*Evangelii gaudium* contiene soltanto un luogo in tal senso che però è un riferimento alla Bibbia (EG 48). Del resto, nello stesso documento il Papa afferma: «[i]l Papa ama tutti, ricchi e poveri, ma ha l'obbligo, in nome di Cristo, di ricordare che i ricchi devono aiutare i poveri, rispettarli e promuoverli» (EG 58).

effetti, quando si tratta dei beni di lusso, è stato rilevato che il loro consumo non causa effetti rilevanti per gli strati inferiori della popolazione.¹⁰

Nell'enciclica *Laudato si'*, il Papa osserva un tale atteggiamento di esclusione e di scarto non solo nei confronti dei poveri ed esclusi della società, ma nei confronti dell'ambiente in generale, anzi egli dimostra come entrambi gli aspetti siano interconnessi¹¹. Il termine attraverso il quale egli congiunge l'aspetto economico a quello dell'ambiente è *oïkos* che nel suo significato greco intendeva l'amministrazione economica della casa per cui Papa Francesco dà all'economica il significato dell'«arte di raggiungere un'adeguata amministrazione della casa comune, che è il mondo intero» (EG 206). E così ritiene vero «anche che l'indifferenza o la crudeltà verso le altre creature di questo mondo finiscono sempre per trasferirsi in qualche modo al trattamento che riserviamo agli altri esseri umani» (LS 92). In entrambi gli scarti – del povero come dell'ambiente – si esprimerebbe quell'antropocentrismo moderno che con la sua mentalità consumistica dell'«uso e getta» distruggerebbero l'ambiente umano ed ecologico. Così la sua accusa diventa una denuncia a 360 gradi e delinea uno sguardo per niente roseo sul futuro: quasi non si riconosce più, quel Papa buono e gioioso, sempre ottimista e pronto a perdonare. L'intera enciclica è dominata da una prospettiva buia e pessimista e solo in alcuni luoghi il Papa fa capire che in fondo l'ha scritta perché siamo ancora in tempo per cambiare le cose: «[l']umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune» (LS 13).

L'intenzione del Papa ormai è chiara: per la prima volta, un'enciclica sociale non si esprime sul significato etico delle istituzioni economiche o politiche ma criticandole tutte come insufficienti per affrontare la crisi mondiale che è una crisi per esclusione: esclusione della natura e dell'Altro. Il motivo di questa duplice esclusione, però, è quell'esclusione che il Papa in fondo vuole denunciare: l'esclusione di Dio. Sebbene sia vero che proprio questo aspetto ricorre meno nell'enciclica – forse per l'intenzione inclusiva e quindi ecumenica del Papa – tuttavia solo attraverso di essa, si capisce l'argomentazione concreta e soprattutto l'insistenza sulla dimensione individuale della coscienza per cambiare stile di vita. Ritrovare il prossimo e la natura per ritrovare se stessi e il rapporto con Dio – oppure viceversa: solo attraverso un rinnovato rapporto con se stessi e con Dio, possiamo riuscire a cambiare in modo sostenibile il nostro rapporto all'Altro e all'ambiente, ritrovando così una sana sobrietà:¹² «[l']educazione ambientale dovrebbe disporci a fare quel salto verso il Mistero, da cui un'etica ecologica trae il suo senso più profondo» (LS 210).

Dietro le “perversioni” del nostro “uso” sia dell'Altro attraverso l'economia sia della natura sta la tecnica,¹³ nella sua forma moderna evidentemente: accanto alle poche parole positive sulla tecnica, probabilmente orientate all'uso largo di essa.¹⁴ Certamente, si tratta di una risposta etica alle sfide economiche ed ecologiche e il Papa oppone alla crisi economica, alla realtà dell'economia finanziaria e al pericolo del collasso dell'ecosistema – la solidarietà: «[a]bbiamo bisogno di nuova solidarietà universale» (LS 14). In fondo, la provocazione dell'enciclica sta precisamente in questo punto: radicalizza quella “svolta” nella Dottrina sociale della Chiesa iniziata già con la *Caritas in veritate* di Benedetto XVI ossia una maggiore concentrazione sulla crescita umana, su un nuovo umanesimo: «l'immensa crescita tecnologica non è stata accompagnata da uno sviluppo dell'essere umano per quanto riguarda la responsabilità, i valori e la coscienza» (LS 106).

2. La dottrina

Chi vorrebbe infatti trarre dalle affermazioni del Papa in materia economica ed ecologica la conseguenza di una rivoluzione dei nostri sistemi politici ed economici, non troverà nessun fonamen-

¹⁰ Cfr. <http://www.zdf.de/zdfinfo/die-macht-der-superreichen-das-wohlstandskartelle-und-von-milliardaeren-und-minijobbern-40638884.html> (31.08.2016).

¹¹ «È fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale» (LS 139).

¹² «Per la tradizione giudeo-cristiana, dire “creazione” è più che dire natura [...] La creazione appartiene all'ordine dell'amore. L'amore di Dio è la ragione fondamentale di tutto il creato» (LS 76-77).

¹³ «Il paradigma tecnocratico tende ad esercitare il proprio dominio anche sull'economia e sulla politica» (LS 109).

¹⁴ «La tecnoscienza, ben orientata, è in grado [...] di produrre cose realmente preziose per migliorare la qualità della vita dell'essere umano» (LS 103).

to nelle affermazioni di Francesco. Invece di ribaltare il sistema, il Papa intende infatti “riformarlo” e «dare maggior spazio a una sana politica, capace di riformare le istituzioni» e «l'intero sistema» (LS 181; 189). Con questo programma, egli si inserisce pienamente nella tradizione della *Dottrina sociale della Chiesa* sin dalla *Rerum novarum*. Tale progetto di riforma prevede di far funzionare meglio quei meccanismi che stanno all'origine del capitalismo: egli propone come strategia che nelle regioni in crisi bisognerebbe «creare posti di lavoro» e «far arrivare investimenti». Inoltre, varie volte invoca la figura dell'imprenditore come chiave della riforma: «[p]erché continui ad essere possibile offrire occupazione, è indispensabile promuovere un'economia che favorisca la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale» (LS 129). Richiede quindi dai mercati flessibilità, creatività e diversificazione.

Nel suo discorso in occasione del conferimento del Premio Carlo Magno, Francesco ha chiarito che auspica «la ricerca di nuovi modelli economici più inclusivi ed equi, non orientati al servizio di pochi, ma al beneficio della gente e della società. E questo ci chiede il passaggio da un'economia liquida a un'economia sociale. Penso ad esempio all'economia sociale di mercato, incoraggiata anche dai miei Predecessori»¹⁵. È vero che poi egli mostra un certo rifiuto del termine *economia sociale di mercato*, parlando semplicemente di «economia sociale», ma esprime chiaramente l'idea che debba essere l'*economia* a dover rendere possibili posti di lavoro con cui guadagnarsi i beni fondamentali di vita. In questo senso, già Giovanni Paolo II e Benedetto XVI avevano denunciato il consumismo e l'economia finanziaria come dimensioni in cui l'originaria vocazione del sistema capitalistico produce effetti disumanizzanti¹⁶ e rivolgevano le loro critiche basate sul punto di vista di etica sociale cristiana che pone al centro come criterio ultimo la persona. In questo senso, la denuncia del dominio del tecnicismo e del consumismo,¹⁷ così come dell'«autonomia assoluta dei mercati e (del)la speculazione finanziaria» (EG 56, 202) non è nulla di nuovo. Ricordiamo le parole dello stesso Wilhelm Röpke che da un lato ritiene «[i]l culto dell'utile [...] sommamente pericoloso» e dall'altro diffida dei «maghi della *finanza*»¹⁸.

Si capisce bene la consonanza di Francesco con la tradizione, soprattutto quella più recente, della Dottrina sociale della Chiesa quando si considera ad esempio l'affermazione di EG 203: «[I]a vocazione di un imprenditore è un nobile lavoro, sempre che si lasci interrogare da un significato più ampio della vita; questo gli permette di servire veramente il bene comune, con il suo sforzo di moltiplicare e rendere più accessibili per tutti i beni di questo mondo». Sembra la precisa traduzione del passo della *Centesimus annus* quando Giovanni Paolo II afferma che il capitalismo viene accettato dalla Dottrina sociale della Chiesa nella misura in cui «la libertà nel settore dell'economia [...] è inquadrata in un solido contesto giuridico che la metta al servizio della libertà umana integrale e la consideri come una particolare dimensione di questa libertà, il cui centro è etico e religioso» (CA 42). Ciò che fa Papa Francesco, in altre parole, è “interiorizzare” il patrimonio della Dottrina sociale della Chiesa e prendere in responsabilità gli attori concreti della vita economica per ciò che essa ha insegnato fin ora. In nessun luogo il Papa parla di “collettivizzare” o “statalizzare” determinati ambiti economici, è contrario all'“assistenzialismo” o al “paternalismo” ed è parimenti lungi dal ridurre i problemi sociali all'aspetto della distribuzione materiale delle risorse.

Inoltre, ci sono importanti passi della stessa *Centesimus annus* che parlano dei limiti del mercato¹⁹ e che denunciano moralmente le conseguenze escludenti del capitalismo.²⁰ Infatti, il *Compendio* definisce

¹⁵ Discorso di Papa Francesco in occasione del conferimento del Premio Carlo Magno, Aachen, 6 maggio 2016.

¹⁶ Così si legge nella *Caritas in veritate*: «Nei Paesi ricchi nuove categorie sociali si impoveriscono e nascono nuove povertà. In aree più povere alcuni gruppi godono di una sorta di supersviluppo dissipatore e consumistico che contrasta in modo inaccettabile con perduranti situazioni di miseria disumanizzante» (CV 22; cfr. 51). Sull'economia finanziaria Benedetto XVI affermò che «lo sviluppo economico si rivela fittizio e dannoso se si affida ai “prodigi” della finanza per sostenere crescite innaturali e consumistiche» (CV 65; cfr. 40).

¹⁷ «Il consumismo ossessivo è il riflesso soggettivo del paradigma tecno-economico» (LS 203)

¹⁸ W. Röpke, *Presupposti e limiti del mercato*, in F. Forte - F. Felice (a cura di), *Il liberalismo delle regole. Genesi ed eredità dell'economia sociale di mercato*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010, pp. 141-191, qui pp. 157, 190.

¹⁹ «Si ritrova qui un nuovo limite del mercato: ci sono bisogni collettivi e qualitativi che non possono essere soddisfatti mediante i suoi meccanismi; ci sono esigenze umane importanti che sfuggono alla sua logica; ci sono dei beni che, in base alla loro natura, non si possono e non si debbono vendere e comprare» (CA 40).

²⁰ Non solo Papa Francesco, già Giovanni Paolo II parlò di «uomini, pur non essendo del tutto emarginati, vivono all'interno di ambienti in cui è assolutamente primaria la lotta per il necessario e vigono ancora le regole del capitalismo delle

«la prospettiva cristiana circa le condizioni sociali e politiche dell'attività economica» intorno «non solo le sue regole, ma anche la sua qualità morale e il suo significato» (*Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, 335). Infatti, l'idea che la politica non deve seguire i dettami dell'economia ma gestirla, come è richiesta dall'idea del *bene comune*, fa parte della tradizione della *Dottrina sociale della Chiesa* e dell'idea di economia sociale di mercato: «[l]a politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia» (LS 189). In questa affermazione, infatti, Francesco non dice che la politica debba intervenire nell'economia – una tale politica di pianificazione è stata infatti sempre rifiutata sia dall'economia sociale di mercato sia dalla *Dottrina sociale della Chiesa* – ma che «non deve sottomettersi» in quanto ha il compito di “gestirla” tramite regole che assicurano il funzionamento dell'economia libera di mercato.²¹ È importante sottolineare che per Röpke la ragione per tale limitazione dello Stato nei confronti del sistema economico non era l'aumento del benessere materiale ma l'argomento etico che solo così venisse assicurata la massima libertà e dignità a ogni persona.

È in linea con questo ragionamento Papa Francesco quando denuncia «le cause strutturali della povertà» (EG 202) – infatti già la *Caritas in veritate* criticava un mero assistenzialismo nei confronti dei poveri come uno dei massimi problemi o disfunzionalità del “sistema” che non corrisponde alla dignità del povero in quanto essere umano e non è indirizzato ad una vera soluzione delle cause della povertà.²² Come Benedetto XVI, Francesco cerca di inserire quella dimensione di *carità* nella *verità* dei sistemi sociali che vi metta al centro l'uomo. La persona è fine e non deve essere sostituito da altro, soprattutto il denaro che deve sempre essere soltanto un mezzo: «[i]l denaro deve servire e non governare» (EG 58).

Nella EG 204 Francesco invoca quella correzione del concetto di crescita che viene determinato solo secondo parametri economici e ricorda quindi il concetto di uno sviluppo integrale ripreso sia dalla *Sollicitudo rei socialis* che dalla *Caritas in veritate*.²³ Solo sulla base di un tale umanesimo, il sistema culturale dell'economia libera di mercato può funzionare: «[i]l mercato, la concorrenza, il gioco dell'offerta e della domanda non generano queste riserve morali, ma [...] le presuppongono e le usano».²⁴

3. Conclusioni

Il messaggio, in fondo, è che «[l]a sobrietà, vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante» (LS 223). Un'affermazione che solo apparentemente scuote i fondamenti dell'economia libera di mercato – in realtà, essa si rivolge contro un simulacro di capitalismo. Le affermazioni di Francesco sull'economia e sull'ambiente usano un tono affatto nuovo e insolito, il loro stile è profetico non istituzionale, e pertanto non pongono in primo piano la dimensione etica “della regola” ma quella “dell'eccezione”.²⁵ E così l'elemento davvero sorprendente non sono tanto le affermazioni del Papa quanto le reazioni che hanno suscitato. Ma queste reazioni dimostrano che Francesco ha raggiunto ciò che voleva: scuotere le coscienze dei cristiani occidentali.

Non è a causa di quest'enciclica se “intellettuali” (cattolici e non) e “capitalisti” fanno fatica ad ascoltarsi a vicenda. Già Wilhelm Röpke, di cui ricordiamo in quest'anno 2016 i 50 anni della morte, auspicava che «gli intellettuali dovrebbero abbandonare ideologie e teorie insostenibili e, a loro volta, i “capitalisti” dare al mercato ciò che al mercato compete, ma riconoscere allo spirito ciò che allo spirito appartiene»²⁶. Questa deve essere ancora oggi la finalità ultima – e la *Laudato si'* insieme agli altri documenti della *Dottrina sociale della Chiesa* intende offrire un contributo in questa direzione.

4. Epilogo

origini, nella “spietatezza” di una situazione che non ha nulla da invidiare a quella dei momenti più bui della prima fase di industrializzazione» (CA 33).

²¹ Cfr. anche Röpke, *Presupposti e limiti*, p. 190.

²² Cfr. CV 58, 60.

²³ Cfr. CV 11; SRS 32.

²⁴ Röpke, *Presupposti e limiti*, p. 170.

²⁵ Certamente, la voce profetica di Francesco fu recepita nell'ambito laico come “moralismo” nello stile di «un moralismo che ignora la storia e la realtà» per «applicare all'economia moderna dei criteri morali che sarebbero bastati, in ogni tempo, a condannare l'umanità, per il solo fatto che gli uomini non sono in grado di conformarvisi» (Röpke, *Presupposti e limiti*, p. 171).

²⁶ Röpke, *Presupposti e limiti*, p. 162.

Il suo discorso ad Aquisgrana Francesco lo chiuse con parole più che eloquenti: «[s]ogno un'Europa di cui non si possa dire che il suo impegno per i diritti umani è stato la sua ultima utopia». In questa frase, si esprime in sintesi la posizione etico-sociale del Papa che nel suo fondamento teoretico non si discosta molto dalla posizione pronunciata da Benedetto XVI.²⁷ Ma c'è un'accentuazione significativamente differente: mentre per il Papa tedesco si trattava di fare i conti con la modernità europea, riportandola alle sue radici, per Francesco questa modernità è innanzitutto una mentalità – certamente una mentalità sbagliata, quella dell'«antropocentrismo deviato» (LS 69): per questo motivo, secondo Francesco, il *diritto* non contiene soltanto il rischio di «impazzire» (Benedetto XVI) ma ha in sé, intrinsecamente, un elemento che divide e che non mette al primo posto l'Altro e la solidarietà. Pertanto egli non semplicemente lo integra con il concetto di bene comune (Benedetto XVI) ma glielo subordina.²⁸

Questo «antropocentrismo deviato», argomentato da un ricorso un po' unilaterale a Romano Guardini, si esprime per Francesco attraverso il segno dell'accelerazione. I processi economici e tecnici della modernità per il Papa sono disumanizzanti perché non considerano più l'ecologia umana. In questo senso, risulta programmatica l'affermazione all'inizio dell'enciclica: «[l]a continua accelerazione dei cambiamenti dell'umanità e del pianeta si unisce oggi all'intensificazione dei ritmi di vita e di lavoro, in quella che in spagnolo alcuni chiamano “*rapidación*” (rapidizzazione)» (LS 18)²⁹.

Per il Papa questa ideologia moderna (per lui l'ideologia non è il “capitalismo” o il “comunismo”, ma la “modernità”) si sta definitivamente superando, ha i giorni contati. L'attenzione per i poveri e per l'ambiente sono i due fattori con cui si prende attivamente in mano questa svolta di cui egli legge i segni. Lasciando definitivamente alle spalle qualsiasi atteggiamento legato all'antropocentrismo moderno³⁰, egli richiede un *rallentamento* decisivo:³¹ anche questo monito sta tutto dentro la critica di stile profetico che intima a tutti – dai potenti fino all'uomo più semplice – di fermarsi, di riflettere, di rallentare, perché l'egoismo, la brama della crescita gli imperativi sistemici hanno talmente assorbito l'uomo che egli si è dimenticato di ciò che sono le cose veramente essenziali, importanti nella vita: il contatto con gli altri, con la natura e con Dio.

Il Papa esorta a trovare «uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico. Diversamente, anche le migliori iniziative ecologiste possono finire rinchiusi nella stessa logica globalizzata» (LS 111). I sistemi economici e politici che portano ancora avanti questa mentalità, per il Papa sono quelli che non hanno futuro, perché non vedono l'uomo nella sua intima connessione agli altri e alla natura³² e proprio per questo anche l'ecologismo, come è intesa “alla moderna”, non può portare a nessuna soluzione, perché fa parte dell'ideologia moderna.³³ «[d]a un estremo, alcuni sostengono ad ogni costo il mito del progresso e affermano che i problemi ecologici si risolveranno semplicemente con nuove applicazioni tecniche, senza considerazioni etiche né cambiamenti di fondo. Dall'altro estremo, altri ritengono che la specie umana, con qualunque suo intervento, può essere solo una minaccia e compromettere l'ecosistema mondiale, per cui conviene ridurre la sua presenza sul pianeta e impedirle ogni tipo di intervento» (LS 60).

Il Papa, in altre parole, chiude definitivamente la “terza via” come era intesa sin dalla *Rerum novarum*, cioè il “diritto naturale” e il “solidarismo cristiano” come via di mezzo tra “capitalismo” e “co-

²⁷ Ricordiamo l'affermazione della *CV*: «i diritti individuali, svincolati da un quadro di doveri che conferisca loro un senso compiuto, impazziscono e alimentano una spirale di richieste praticamente illimitata e priva di criteri» (*CV* 43).

²⁸ «La tradizione cristiana non ha mai riconosciuto come assoluto o intoccabile il diritto alla proprietà privata, e ha messo in risalto la funzione sociale di qualunque forma di proprietà privata» (LS 93).

²⁹ Con questa affermazione, Papa Francesco riprende il «principio» formulato nella *Evangelii gaudium* ossia che «[i]l tempo è superiore allo spazio» (*EG* 222, titolo).

³⁰ «Dopo un tempo di fiducia irrazionale nel progresso e nelle capacità umane, una parte della società sta entrando in una fase di maggiore consapevolezza» (LS 19).

³¹ «[E'] indispensabile rallentare la marcia per guardare la realtà in un altro modo, raccogliere gli sviluppi positivi e sostenibili, e al tempo stesso recuperare i valori e i grandi fini distrutti da una sfrenatezza megalomane» (LS 114).

³² Cfr. LS 56.

³³ «Nello stesso tempo, cresce un'ecologia superficiale o apparente che consolida un certo intorpidimento e una spensierata irresponsabilità» (LS 59).

munismo”³⁴, e ne apre un'altra: quella al di là del tecnicismo e dell'ecologismo. Con quest'analisi il Papa abbandona, nella sua interpretazione del sociale, qualsiasi fondamento antropologico o personalistico e vede l'uomo come parte di un ecosistema in cui «[t]utto è collegato» (LS 91). Infatti, Francesco denuncia che «[n]ella modernità si è verificato un notevole eccesso antropocentrico che, sotto altra veste, oggi continua a minare ogni riferimento a qualcosa di comune e ogni tentativo di rafforzare i legami sociali» (LS 116). Tutto questo, secondo il Papa, è conseguenza del paradigma tecnocratico moderno: «i prodotti della tecnica non sono neutri, perché creano una trama che finisce per condizionare gli stili di vita e orientano le possibilità sociali nella direzione degli interessi di determinati gruppi di potere» (LS 107).

La connessione con l'intero della dimensione spirituale ed ecologica della persona non porta però al superamento dell'umano: al contrario, Francesco cerca proprio in questo modo di ritrovarlo – il cambiamento dello sguardo aiuta a riscoprire le piccole realtà, e la concretezza di ogni singolarità: ciò significa per lui le piccole imprese³⁵, e le organizzazioni della società civile.³⁶ A partire da queste realtà il Papa cerca di riguadagnare una prospettiva più ampia e alla fine universale: «[s]i lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia» (EG 235)³⁷. E aggiunge: «[i]l modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità» (EG 236). Questa visione non è per niente anticapitalista, ma può senz'altro essere intesa come tentativo di ripensare il capitalismo, sostituendo una dimensione problematica di “universalità”, in cui la particolarità e l'individualità soccombe, con un'altra dimensione di universalità che è fatta dall'interconnessione di tutti i centri piccoli e degli imprenditori particolari: una “globalizzazione altra” riflette sul tutto a partire dal concreto e non vice versa.³⁸ In qualche modo si potrebbe affermare che Francesco voglia sostituire la prospettiva dell'*individuo* con quella del *singolo* come *microcosmo*.

In altre parole, quella di Papa Francesco può anche essere letta come la proposta di un *capitalismo* dove «[l]'unità prevale sul conflitto».³⁹ Diventa chiaro, quindi, come il Papa cerca al di sotto del funzionamento “globale” dei sistemi politici ed economici nuovi spunti, nuove realtà da dove cresce la speranza: «[e]ppure, non tutto è perduto, perché gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi, al di là di qualsiasi condizionamento psicologico e sociale che venga loro imposto» (LS 205). In altre parole, l'enciclica non guarda soltanto ai poveri e agli esclusi, ma anche – e questo aspetto fin ora non è stato ancora notato – ai “piccoli” nell'economia e nella vita politica. Senza dubbio, il Papa preferisce i piccoli imprenditori alle multinazionali, gli NGOs e le associazioni della società civile ai partiti, governi e organismi internazionali. Egli intima per questo un “nuovo realismo”⁴⁰: «è giunto il momento di prestare nuovamente attenzione alla realtà con i limiti che essa impone» (LS 116) che deve portare ad un “nuovo umanesimo”: «[m]a non si può prescindere dall'umanità. Non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo» (LS 118).

Diversamente dalle encicliche precedenti, per la prima volta la soluzione non è né politica né economica ma, attraverso uno scetticismo radicale verso ogni soluzione politica o economica, il Papa

³⁴ In fondo, il “personalismo cristiano” con cui si dichiarò che la «dottrina sociale della Chiesa non è una “terza via”» (SRS 41), è ancora una variante di questa idea di *terza via*.

³⁵ «La liberazione dal paradigma tecnocratico imperante avviene di fatto in alcune occasioni. Per esempio, quando comunità di piccoli produttori optano per sistemi di produzione meno inquinanti, sostenendo un modello di vita, di felicità e di convivialità non consumistico» (LS 112).

³⁶ «La società, attraverso organismi non governativi e associazioni intermedie, deve obbligare i governi a sviluppare normative, procedure e controlli più rigorosi» (LS 179).

³⁷ In questo senso, egli intende il suo «principio», formulato nella *Evangelii gaudium*, che «[i]l tutto è superiore alla parte» (EG 234, titolo).

³⁸ «E' l'unione dei popoli, che, nell'ordine universale, conservano la loro peculiarità; è la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti» (EG 236).

³⁹ E' anche questo un «principio» espresso nella *Evangelii gaudium*, al numero 226, titolo, dove si esplicita poi: « Il conflitto non può essere ignorato o dissimulato. Dev'essere accettato. Ma se rimaniamo intrappolati in esso, perdiamo la prospettiva, gli orizzonti si limitano e la realtà stessa resta frammentata. Quando ci fermiamo nella congiuntura conflittuale, perdiamo il senso dell'unità profonda della realtà» (EG 226).

⁴⁰ Nella *Evangelii gaudium* aveva formulato il «principio»: «[l]a realtà è più importante dell'idea» (EG 231, titolo).

colloca la *Dottrina sociale della Chiesa* in una situazione tutta nuova.⁴¹ Per questa ragione, si può parlare di un vero e proprio cambiamento di paradigma: il Papa intende la *Dottrina sociale della Chiesa* in un modo tutto nuovo – e chiunque legge la *Laudato si'* e le affermazioni di Francesco su economia e politica negli altri documenti all'interno della tradizione, non può che fraintenderle. Per Francesco, non la tecnica e la sua realizzazione politica ed economica preparano per il futuro e ci fanno guardare avanti: solo la solidarietà è capace ad aprire lo sguardo per il futuro.⁴² In questo senso, nessuno, nemmeno Karl Marx, ha mai chiesto in modo così radicale come Papa Francesco: “che cos'è il capitalismo”?

⁴¹ «La politica e l'industria rispondono con lentezza, lontane dall'essere all'altezza delle sfide mondiali» (LS 165). Sta precisamente qui la differenza della *Laudato si'* dalla *Caritas in veritate*: mentre Benedetto XVI cercava di *implementare* la *carità* nell'ordinamento dell'economia e della politica (della loro *verità*), per Francesco essa si colloca radicalmente al di là di queste dimensioni di *ordine universale* e devono condurre ad una nuova ripartenza nei nostri modi di pensare la politica e l'economia.

⁴² «Un cambiamento negli stili di vita potrebbe arrivare ad esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale» (LS 206). In questo senso, è significativo come lungo il suo Pontificato la critica alla denatalità in Europa si fa sempre più intensa. Infatti già nella *Laudato si'* si legge: «[l]a nozione di bene comune coinvolge anche le generazioni future» (LS 159).